



## Notiziario settimanale n. 423 del 05/04/2013

[versione stampa](#)

Questa versione stampabile del notiziario settimanale contiene, in forma integrale, gli articoli più significativi pubblicati nella versione on-line, che è consultabile sul sito dell'Accademia Apuana della Pace

08/04/2013: Giornata internazionale dei ROM e dei SINTI.

09/04/2013: Ricordo del martirio di Dietrich Bonhoeffer, pastore della chiesa confessante di Germania impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg.

10/04/2013: Liberazione di Massa e Carrara dal nazifascismo

### Indice generale

<a href="#">Le vittime senza nome nelle nostre carceri (di Mario Pancera).....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">Gli ologrammi della politica (di Manlio Dinucci).....</a>	<a href="#">1</a>
<a href="#">Dialogo interiore. Perché non posso farti del male? (di Enrico Peyretti).....</a>	<a href="#">2</a>
<a href="#">Perché non accada più (di CGIL FP - Coordinamento Nazionale Ministero dell'Interno).....</a>	<a href="#">4</a>
<a href="#">Crisi? Quale crisi? Colpiamo la Siria! (di Pepe Escobar).....</a>	<a href="#">5</a>
<a href="#">Le "bugie" degli ambientalisti e la "verità" dell'Assessore (di Amici delle Apuane, Italia Nostra, La Pietra Vivente, No al traforo della Tambura, Salviamo le Apuane).....</a>	<a href="#">6</a>
<a href="#">Francesco: vescovo-papa, tra luci e ombre (di Enrico Peyretti).....</a>	<a href="#">7</a>
<a href="#">Per Oscar Romero (di Centro di ricerca per la pace di Viterbo).....</a>	<a href="#">8</a>

### Approfondimenti

#### Carcere

#### [Le vittime senza nome nelle nostre carceri \(di Mario Pancera\)](#)

*Piccola cronaca e qualche domanda sui suicidi e le morti "da accertare" di Mario Pancera*

Negli ultimi tre mesi si sono uccisi in carcere 14 detenuti. La media è di un suicida ogni sei giorni circa. Nel 2012 i suicidi furono 60 ovvero cinque al mese, uno ogni sei giorni circa. Pari, per adesso. L'anno scorso si sono dati la morte anche dieci agenti penitenziari. Non sappiamo che cosa ci riserva il futuro. Prendo questo disperante elenco dall'associazione "Ristretti orizzonti" e lo riempio da cronista, solo per ricordare.

Del problema delle carceri in Italia si parla da sempre, perché, rispetto a quelle di altri paesi civili, sono una vergogna. Non potendo far niente di utile che scriverne o parlarne, quando mi trovo davanti a queste statistiche guardo i nomi, il sesso e l'età per cercar di capire qualcosa che vada oltre i numeri: sono padri o madri o figli che hanno ancora i genitori o poveri senza nessuno? Da quale ambiente vengono? Chi lasciano a piangerli? Insomma, cercare di saperne di più per aiutare, se possibile, chi poi deve provvedere in concreto con leggi, norme e decisioni effettive.

I suicidi del 2013 risultano, per ora, tutti maschi, di varie età e di diverse nazionalità. I morti in carcere, tuttavia, non sono soltanto suicidi (quasi sempre per impiccagione): c'è chi muore di malattia e chi "per cause non accertate". Quest'ultima frase è un campanello d'allarme: ricorda il tristissimo caso Cucchi, e altri simili.

Una creatura umana nasce libera, e in certi casi muore malata e tra le quattro mura di un carcere dopo alcuni decenni di vita, che non sappiamo quale. Mi domando se ha un senso, se c'è una risposta al "perché?". Nascere liberi e morire in carcere? Il papa Francesco ci dice che l'uomo deve chiedere perdono, perché Dio lo concede, sempre. Anzi con la sua misericordia lo concede anche se non lo chiediamo. Il papa parla, in

generale, di misericordia. Qui, nel particolare, si tratta di giustizia.

Sappiamo bene che molti detenuti sono colpevoli di delitti efferati, che scaturiscono dall'odio o dall'avidità di denaro e potere o dalla follia. Un ragazzino viene tenuto prigioniero per due anni come ostaggio dei mafiosi e poi viene ucciso e il suo corpo sciolto nell'acido. Una ragazzina viene probabilmente (il processo è ancora in corso) uccisa dai suoi parenti per invidia della sua bellezza. Un orefice viene ucciso da un conoscente per soldi e gioielli. Un gruppo di spacciatori fa ingoiare ovuli di droga a grossi cani per sfuggire al controllo della polizia, dopodiché squarta gli animali per estrarre gli stupefacenti dalle loro viscere; alla fine del percorso cosa accade? Questa droga ucciderà decine di esseri umani. Misericordia, perdono, giustizia si intrecciano dalla notte dei tempi. Il Venerdì santo il papa parla di amore.

In mezzo a queste contraddizioni ci si trova disorientati. Torno all'elenco dei morti in carcere. Di alcuni suicidi non si sa nemmeno il nome: italiano, 53 anni; ghanese, 47; tunisino, 33. Ma anche di morti la cui causa è da accertare: italiano, 40 anni; marocchino, 31. E poi qualcuno indicato solo dalle iniziali (vere, presunte, inventate?) che ormai non può più parlare, vedere, sentire, sperare. Il papa parla di amore e ripete più volte la parola, anzi la grida alla folla che vede, sente, parla e spera.

Tra i suicidi c'è un Santana (non cito il cognome, è straniero) di 23 anni: se non è nato qui, cos'è venuto a fare in Italia questo giovanotto. Il mondo è talmente sconvolto che anche la sconvolta Italia a molti sembra un mezzo paradiso. Ci sono, suicidi, anche due Mohamed uno di 58 e l'altro di 38 anni. Due uomini nel vigore dell'età. C'è un italiano, Pasquale, di 27 anni; e uno, Francesco, di 77. Il primo entrava nella vita matura, l'altro ne usciva. Ricordiamoli tutti.

Mario Pancera

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1816](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1816)

#### [Industria - commercio di armi, spese militari](#)

#### [Gli ologrammi della politica \(di Manlio Dinucci\)](#)

Di tutto si parla nel dibattito politico, salvo che di una cosa: la politica estera (e quindi militare) dell'Italia. Come per un tacito consenso tra i contendenti, si evita qualsiasi riferimento al ruolo dell'Italia nella NATO, alla metamorfosi dell'Alleanza, al progetto della Nato economica, ai rapporti con gli Usa, alle guerre in corso e in preparazione, allo scenario del nuovo confronto Ovest-Est nella regione Asia/Pacifico.

Ogni giorno si martellano i tele-elettori sulle ripercussioni della «crisi», facendola apparire come una calamità naturale, ma ci si guarda bene dal ricercarne le cause, che sono strutturali, ossia connaturate al sistema capitalista nell'era della «globalizzazione» economica e finanziaria. Si crea così un ambiente virtuale, che restringe il raggio visuale al paese in cui viviamo, facendo scomparire il mondo di cui fa parte. Qualcosa però ci viene mostrato, fabbricando ologrammi ideologici condivisi dall'intero arco politico, compresi partiti e movimenti che si presentano come alternativi. Anzitutto quello del «modello statunitense». Ecco quindi Bersani che, nel presentare il programma Pd, dichiara ad «America 24» (18 febbraio) che «la politica europea dovrebbe somigliare un po' di più in campo economico e sociale a quella degli Stati Uniti». La cui validità è dimostrata dai 50 milioni di cittadini Usa, tra cui 17 milioni di bambini, in condizioni di «insicurezza alimentare», ossia senza abbastanza cibo per mancanza di denaro. Ecco quindi Ingroia che, nel presentare il programma di Rivoluzione civile, dichiara ad America 24 (14 febbraio) di essere «favorevole ad aumentare gli investimenti americani in Italia».

Emblematico quello dell'Aluminum Company of America (la multinazionale con le mani in pasta nei più sanguinosi colpi di stato in Indonesia e Cile): dopo aver spremuto l'impianto di Portovesme, ottenendo sgravi sulla bolletta elettrica per miliardi di euro (pagati dagli utenti), se n'è andata lasciando disoccupazione e danni ambientali. Ingroia, inoltre, definisce quello statunitense «un sistema che anche dal punto di vista della giustizia è certamente più efficiente», nel quale «c'è un rispetto dell'attività giudiziaria tale da parte della politica che non si potrebbe pensare a un condizionamento della magistratura». Ne è prova eloquente il fatto che la popolazione carceraria Usa (la maggiore del mondo con oltre 2 milioni di detenuti) è composta per i due terzi da neri e ispanici, i più poveri che non possono pagarsi avvocati e cauzioni; ne è prova l'insabbiamento di importanti inchieste, come quella sull'assassinio di Kennedy. Ed ecco ora Grillo che, mentre rifiuta in blocco i media italiani definendoli menzogneri, si concede alla CNN e alla rivista «Time» del gruppo statunitense Time Warner che, con oltre 300 società, è il più influente impero multimediale del mondo. Il messaggio subliminale che ne deriva (Casaleggio docet) è che il sistema mediatico statunitense è affidabile. Il Grande Fratello ringrazia.

il manifesto 2013.03.12

<http://www.ilmanifesto.it/area-abbonati/in-edicola/manip2n1/20130312/manip2pg/14/manip2pz/337228/>

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/03/15/gli-ologrammi-della-politica-manlio-dinucci/>

## Nonviolenza

### Dialogo interiore. Perché non posso farti del male? (di Enrico Peyretti)

1- Perché non posso fare qualcosa che per te è un dispiacere, un danno, un male?

2- Ma è perché mi sei amico, mi vuoi bene.

1- D'accordo, ovvio. Ma se tu fossi per me uno sconosciuto, un estraneo, perché non potrei fare un'azione che per me è un vantaggio e per te è un male? Lasciamo da parte i casi estremi, di necessità, di impossibilità: siamo due naufraghi, c'è una sola tavola, l'afferro io prima di te, io mi salvo, tu no. Siamo in un locale incendiato: io arrivo all'uscita prima di te, perché cammino meglio, non torno indietro ad aiutarti, mi salvo io e tu no. In questi casi non voglio farti del male, soltanto non sono abbastanza coraggioso, eroico, salvando me non voglio la tua rovina. Ma la domanda è un'altra: se posso fare una cosa per me utile, vantaggiosa, piacevole, o anche banale, indifferente, ma per te dannosa e dolorosa, perché non posso farla? Niente mi lega a te se non la comune vita umana, un legame molto molto largo, a volte insensibile. Perché non posso farla?

2- Ma perché ci sono delle leggi, c'è un'etica civile.

1- Certo, ma supponiamo che io riesca a non essere scoperto e punito, supponiamo che io dica alla mia coscienza: "è un bene per me, io posso, e basta".

2- Se sei religioso, credente, sai che Dio ti vede, e prima o poi ti chiede conto del male che fai.

1- Va bene, siamo intesi, ma supponiamo che io non creda in alcun essere più grande e giusto di noi. Non c'è un giudice, né umano né divino, delle mie azioni. Le decido solo io. Ora, in quello che faccio c'è un bene mio con l'effetto diretto di un male tuo. E non un effetto involontario: il mio bene è frutto del tuo male. Noi due pensiamo entrambi che non posso farlo. Ma perché? Per quale ragione?

2- Perché, a parte le leggi, la religione, la morale, abbiamo fatto un patto, almeno implicito, di convivenza umana, di non danneggiarci a vicenda,

almeno nelle cose più importanti e gravi.

1- Infatti, c'è questo patto implicito, anche con lo sconosciuto, lo straniero, l'estraneo. «Pacta sunt servanda»: bisogna rispettare i patti. Bene. Ma se io ritengo che, per un mio vantaggio, posso violare i patti, anche se ciò porta direttamente a te un danno considerevole, e io non rischio nessuna sanzione, perché non posso farlo? Guarda, non parliamo di bazzecole, p. es. attraversare col rosso quando non arriva assolutamente nessuno: violo una regola, ma non faccio male a nessuno. Parlo invece di cose grosse, gravi. Perché non posso? Perché?

2- Forse perché il male che fai a me è anche, in qualche modo seppure invisibile un male che viene anche a te, su di te.

1- Sì, questo è il principio che il pensiero morale, praticamente in tutte le civiltà umane, ha formulato nella "regola d'oro", o anche ha espresso nel detto che "siamo nati gli uni per gli altri", "siamo membra gli uni degli altri". Ma se io decido di superare questa regola per una mia utilità, e ti faccio un male, perché non posso? Perché, se io posso farlo fisicamente, non accettiamo che possa farlo anche moralmente? Perché non accettiamo che quel principio di reciprocità sia superabile dalla mia volontà? Perché non accettiamo che quel che posso fisicamente, e mi serve, io lo faccio e basta? Accettiamo forse che non c'è un problema morale? Perché invece sentiamo o diciamo che c'è un limite alla mia volontà? Ma c'è davvero questo limite?

2- Lo mettiamo noi, questo limite, anche se non sempre lo rispettiamo, per poter vivere un po' meglio, con più tranquillità, minor pericolo e paura, in pace con gli altri umani, e chiamiamo umanità questo limite e direzione delle nostre azioni.

1- Va bene, ma così non usciamo dal problema. Se io voglio rischiare sfidando questo equilibrio, se voglio prendere una utilità per me anche togliendo ad altri, a te, e se ci riesco, posso o non posso? Il problema è questo: posso di fatto, perché sono forte e impunito; ma posso anche moralmente? Che cosa è la morale? È una regola pratica, di prudenza, come il semaforo, che posso superare quando non fa male a nessuno? Oppure è una regola che mi ferma, mi chiede di fermarmi, quando faccio male a qualcuno? Ma ha un fondamento questa regola? Ha una ragione? Ha un valore? Ha una permanenza? Oppure si può spegnere o ignorare come il semaforo? Perché non posso farti del male, quando potrei? La regola di rispettarci, se non me la impongo da me stesso, per mia sola volontà, non esiste?

2- Non lo so. Cerchiamolo insieme.

1- Dunque, non può essere Dio perché non siamo tutti convinti che esista, che ci veda e ci giudichi, ci guidi. Può esserlo per i credenti, ma non può essere la regola comune: io posso dire che per me non esiste. Non può essere la legge posta dall'autorità nella società, perché posso eluderla. Né Dio né la legge mi fermano, se sono forte, se posso. Non può essere la regola della reciprocità, dell'uguaglianza di valore, perché se io non do all'altro il valore che do a me, posso fare di lui ciò che mi pare, ciò che mi serve. Può essere forse solo il bisogno che io ho degli altri, prima o poi, dunque la convenienza a non offenderli affinché non mi offendano.

2- Questa è già una regola pratica. Ma vale solo relativamente. Se io sono davvero forte e impunito, e posso anche imporre agli altri ciò che voglio che facciano per me, io non devo nulla a loro.

1- Però questa è una situazione astratta, perché anche il tiranno dorme, e ha bisogno della protezione di guardie fedeli, obbedienti e servili, per essere davvero forte. La sua forza non è tutta sua, ha bisogno degli altri. Anche il violento è vulnerabile. Vedi nella storia la fine di tanti tiranni. Ma vedi anche quanti di loro hanno regnato e sono morti ricchi e sicuri nel loro letto. Eppure, parlando in generale, vediamo che l'unica regola pratica che resiste alle obiezioni è questo bisogno che ognuno ha degli altri. Una regola molto debole, però, perché lascia molto spazio al

prepotente violento. Avendo come regola principe la propria volontà, e non la convenienza comune, il violento può fare all'altro il male che gli fa comodo. La regola della violenza, nonostante le sue falle che abbiamo visto, permette di fare il male, lascia tutti gli altri esposti al male. La regola della reciproca convenienza non regge davanti al violento fornito di forza.

2- Ci vuole un principio superiore alla forza usata come violenza.

1- E quale principio, se non basta Dio, non basta la legge, quasi non basta neppure la convenienza? Chiediamoci che cosa è un principio.

2- Direi che è qualcosa che ci precede: un inizio, e noi sappiamo di non essere l'inizio, ma iniziati, derivati, nati da altri, fisicamente e culturalmente. Un principio è qualcosa che non è derivato da una dimostrazione, da un ragionamento, e semmai imposta un ragionamento. Un principio è qualcosa che non pongo io, perché allora sarebbe un prodotto nostro: nel caso, sarebbe quella convenzione, alleanza, che abbiamo visto non garantisce appieno dalla forza prepotente.

1- E cosa può essere quel principio? Dio non basta, perché non è principio riconosciuto da tutti. Non basta la legge, perché si può eluderla. Neppure la convenienza, che è semmai un derivato, non un principio: siamo qui, vogliamo vivere, mettiamoci d'accordo su quel che ci conviene, riconosciamolo insieme, dunque non facciamoci del male. Ma poi, nel caso, la mia convenienza può essere nel danno tuo. La convenienza è ballerina. Sì, ci vuole un "principio", un dato precedente alle nostre volontà, buone o cattive, egoiste o altruiste, moderate dalla convenienza o scatenate dall'interesse.

2- E cosa c'è di precedente? Andiamo nella metafisica? Siamo creati, nel senso che siamo fatti in quel modo, da cui non si esce, che un dio ha voluto e stabilito per noi?

1- Nel recensire il mio libretto *Il bene della pace* (apparso in una collana di etica della editrice Cittadella) Massimiliano Fortuna, amico severo, scrive che io riterrei la verità (qui si tratta della verità morale) una "scoperta", quindi data nella realtà esterna all'essere umano, e non una "costruzione", dunque fondata su delle convenzioni, interna al linguaggio e alle culture degli uomini, come ritengono vari filosofi oggi. In quel libretto io sarei convinto dell'esistenza di «valori inscritti, per così dire, nella natura, che rappresentano dei binari imboccando i quali l'umanità si muove in direzione di un progressivo aumento del bene della pace nella storia». Così sottovaluterei «la storicità delle culture umane» e adopererei «in termini assoluti, e dunque storici, un concetto come "coscienza"». Abbiamo ripreso in altri momenti una riflessione non così rigida sulla "natura umana", anche a proposito del linguaggio e del significato della *Pacem in terris*.

2- Dobbiamo proprio opporre così tanto natura stabile e convenzione storica?

1- Merita pensarci un po' di più. La pura convenzione, se non sbaglio, non difende dal male che possiamo farci. Infatti, leggi, diritto umanitario, accordi internazionali, non evitano del tutto delinquenza, corruzione, violenza, guerre, perciò dolori tanti e vari. Rafforziamo la cultura della parità di valore, il valore delle convenzioni, e certamente sarà un bene per la buona convivenza. Ma l'obiezione, anche filosofica, non è superata: perché, potendo, non posso violare l'accordo? Se non devo rispondere ad altri, ma solo a me stesso, perché non potrei? Hans Küng, citato in quel libretto, scrive: «Perché un delinquente (nel caso che non corra alcun rischio) non deve uccidere i suoi ostaggi? Perché un dittatore non deve fare violenza a un popolo? Perché un gruppo economico non deve sfruttare il proprio paese?». È la stessa nostra domanda. Küng risponde: «L'incondizionalità del dovere non può essere giustificata dall'uomo, in molti modi condizionato, ma soltanto da qualcosa di incondizionato».

2- Allora, dobbiamo ricorrere ad un concetto di natura umana fissa, non

evolutiva? Alla volontà di Dio? Ad un principio categorico della ragione? Solo un'idea metafisico-religiosa della nostra umanità ci può salvare dalla nostra disumanità?

1- Mi viene in mente un paragone: la nostra Costituzione (come altre) ha dei principi fondamentali sottratti, secondo gli studiosi, alla revisione prevista per gli altri articoli. Nonostante le pressioni politiche, che vediamo anche oggi, quegli articoli non possono essere stravolti. Si tratta di una trascendenza metafisica della Repubblica? No, direi. Si tratta di una consistente trascendenza storica: fin quando la Repubblica è questa Repubblica, quei fondamenti non si toccano. Non sono più soggetti alla regola di maggioranze e minoranze, ad alternanze di governo, perché sono l'impostazione su cui poggiano le regole del gioco: sono le regole per fare le regole, che non si cambiano con le regole.

2- E la natura umana, va pensata così?

1- Non so. Vedo però che, per esempio, nel linguaggio di Giovanni XXIII nella *Pacem in terris*, il riferimento alla natura umana, ben più che un'affermazione teorica anti-evolutionismo, è un appello a ciò che accomuna gli esseri umani. Così si può interpretare, al di là del linguaggio: vuol dire l'unità umana necessaria alla pace. Ha una funzione analoga al convenzionalismo, ma più forte, più impegnativa, più rassicurante contro violenze e guerre: siamo tutti esseri umani, tutti uguali per dignità naturale. Questo concetto di dignità è molto ricco: non è un puro dato di fatto, non è una convenzione, ma una dinamica, un movimento; è un obiettivo che ha una vera base di realtà eppure va continuamente cercato e raggiunto. Essere degni implica sia un fatto reale, sia un diritto da realizzare. È un concetto e un linguaggio dinamico, evolutivo. La dignità si ha già, e non si ha ancora nei fatti se non viene onorata. Eppure, se viene offesa, non è distrutta, permane al di là dell'offesa. Tu sei degno del mio rispetto, ma se ti offendo, sei degno come prima. La dignità è una inviolabilità morale, anche nell'ucciso. La violenza è inutile contro la dignità.

2- Vedo che, nella sua recensione, Massimiliano Fortuna cita (per tenere aperto il dibattito) Telmo Pievani per il quale la specie umana è un frammento di natura che all'interno dell'evoluzione ha elaborato, o meglio sta provando a elaborare, un esperimento di fratellanza democratica e di giustizia sociale, del quale non trova una matrice preformata in una "natura" originaria che lo precede. Secondo Pievani «autentico è l'uomo che in questa condizione di consapevolezza [la radicale contingenza della nostra presenza] vive per la giustizia, per l'uguaglianza nei diritti, per il bene e la solidarietà, e proprio nel fare unilateralmente questa scelta rinuncia all'idea che l'essere naturale presupponga in quanto tale l'etica».

1- È bene che il ventaglio del dibattito sia aperto, e muova l'aria a tutti i venti, sicché ognuno possa trovare quello che lo fa meglio respirare. E possa anche proporlo agli altri, se convince, se (più mitemente) persuade. Proporre, in libertà di pensiero, non è predicare dall'alto, anche se Massimiliano Fortuna ritiene di trovare nel libretto recensito un tono «parenetico e omiletico, vale a dire di esortazione alla rettitudine e di ammonimento morale». Ora, se in un pensiero come quello di Pievani «l'essere umano naturale non presuppone l'etica», cioè se l'uomo vivente non riconosce un principio di dovere e non-dovere, a lui precedente, da seguire, realizzare, e anche affinare, correggere, sviluppare (l'etica di Aristotele è stata corretta senza rinnegarne il nocciolo), e se l'etica invece è tutta costruita successivamente e mutevolmente, allora (è questo il mio timore, vedete se è giusto) un principio così debole del nostro cammino morale avvicina la fine del cammino morale stesso. Senza un principio non derivato, un postulato all'origine delle conseguenze, non ci sarebbe alcuna morale, alcuna regola comune di comportamento. Ci sarebbero dei comportamenti soggettivi, con regole soggettive, non valutabili. Se quel mio comportamento ti fa male, non hai una ragione comune a noi due per denunciarlo. Si può chiedere: perché, per Pievani, sarebbe «autentico» l'uomo che, nel corso dell'esperimento morale, «vive per la giustizia, l'uguaglianza, il bene, la solidarietà?». Sono più che d'accordo con lui (col quale feci anni fa un sereno dibattito nel Palazzo Ducale di Genova),

ma devo chiedere: e non sarebbe «autentico» uomo anche quello che fa scelte del tutto opposte, se non c'è un criterio previo per dire autentica una scelta? «Autentico» è l'uomo che realizza più veramente, nel modo migliore, un modo di essere con gli altri? Ma se non c'è un modo più vero, misurato su un metro non improvvisato a posteriori, allora non è «autentico» anche l'ingiusto, chi disconosce l'uguaglianza e la solidarietà? Mi torna martellante la domanda: perché non posso farti del male? Perché non posso essere ingiusto con te, durante questo esperimento morale tutto aperto? Oppure hai già dei criteri di «autenticità» (almeno alcuni, essenziali)?

2- Gandhi diceva che non può essere nonviolento chi non crede in Dio. Quindi si poneva in quella morale tutta oggettivistica, esterna, non costruita storicamente dall'uomo, negata da certo pensiero morale contemporaneo?

1- Traduciamo questo pensiero di Gandhi. Per lui “Dio” significava l'unità profonda di tutti gli esseri. Diceva che non si può essere nonviolenti se non si coglie e non si rispetta la sacralità inviolabile di tutto ciò che è, almeno di tutto ciò che vive. Poi sappiamo che Gandhi non era un assolutista: riconosceva il caso sciagurato in cui per evitare un male peggiore può essere doveroso, fino ad uccidere, fare un male più limitato. Muller corregge Gandhi: non si tratta di un dovere ma di una tragica necessità: «la necessità di uccidere non sopprime affatto il comandamento di non uccidere».

2- Allora, l'unità tra noi, impegnativa e obbligatoria, vera difesa e vera sicurezza, è riconosciuta come un “principio” che precede e regola le nostre azioni, oppure è “costruita” nel nostro progressivo civilizzarci, nei farci “cittadini” gli uni degli altri? Un altro autore citato da M. Fortuna è Rorty, secondo il quale «l'obiettivo primario della solidarietà fra uomini – il non infliggersi vicendevolmente dolore – non può sperare di fondarsi su un “dover essere” intrinseco a una supposta essenza umana, ma semmai su un consenso intersoggettivo che si crea nel “gioco” delle circostanze storiche».

1- Intanto, possiamo osservare che farci concittadini pacifici è già un bel passo, è il passo degli stati democratici (in quanto sono anche eticamente universalisti, e non negano al di fuori dei confini i diritti umani che affermano all'interno), eppure è qualcosa di meno del riconoscerci “membri gli uni degli altri” in tutta intera la famiglia umana (come insiste l'antica sapienza richiamata dalla *Pacem in terris*). La democrazia nonviolenta non si limita al “decidere contando le teste invece di tagliarle”: è molto di più! Ora, se la regola del non offenderti è tutta e solamente “costruita” dobbiamo temere che possa essere allo stesso modo “decostruita”, smontata, distrutta! Una democrazia, relativamente buona, come la Repubblica di Weimar si suicidò con l'uso forzato degli stessi mezzi democratici, e distrusse il patto di cittadinanza “costruendo” l'ideologia delle due specie: i super-uomini e i sotto-uomini, la razza con diritto e la razza senza diritto. Contro questa ideologia della “costruzione etica limitata e selettiva” reagì, dopo il 1945, la stagione storica dei “diritti umani”, non costruiti, ma riconosciuti e affermati come spettanti a tutti per nascita, cioè per natura: «Tutti gli esseri umani nascono liberi ed eguali in dignità e diritti» (Dichiarazione Universale dei diritti umani, 1948).

2- Allora, una buona volta, perché non possiamo farci del male?

1- Perché, direi, entriamo nell'esistenza con una finalità identificata con l'esistenza stessa, non ad essa sovrapposta: esistiamo col fine di favorire in tutti i suoi valori e sviluppi ciascuno l'esistenza dell'altro, degli altri. Siamo «autentici» tanto quanto cerchiamo e perseguiamo questo scopo. Così direi io.

2- Albert Schweitzer sintetizzava l'etica nel “rispetto per la vita” (venerazione, nell'originale tedesco).

1- Mi pare poco intelligente l'obiezione di Christoph Türccke, che sono vita anche quei batteri patogeni all'annientamento dei quali Schweitzer ha

dedicato gran parte della sua esistenza. La difesa di una vita umana a più ricche dimensioni può dovere, per necessità, eliminare altre vite: è il problema (comunque non tranquillo) già visto in Gandhi.

2- Perché dici poco intelligente?

1- L'intelligenza grande è sapienza: è assai più che analisi, argomentazione, dimostrazione. Questo è lavoro minuto e prezioso dell'intelletto (che rischia di “trapanare” la realtà, ridurla a concetto univoco, più che abbracciarla e lasciarsi abbracciare, dice Panikkar), ma l'intelligenza legge intimamente la realtà plurale quando si fa sapienza, quando raccoglie tesori essenziali, riconducibili ad un nucleo di luce, da tutto il pensiero, da tutta l'intuizione umana, e da tutte le attese e le domande umane. Ho visto da ultimo un maestro di questa “sapienza alunna di sapienze”, in Pier Cesare Bori, dopo gli altri più noti sapienti della storia umana.

2- Perché, dunque, chiediamocelo sempre di nuovo, perché non posso fare il male, e neppure restituire male per male?

1- Arriverei a questa che mi pare una traccia verso una possibile risposta: perché siamo costituiti dal Bene per il Bene. Lo scrivo maiuscolo perché è il barlume di ciò che non sappiamo dire, ma possiamo cogliere come qualità, tensione, compimento essenziale e profetico dell'esistenza. Noi, più che pensarlo, respiriamo il Bene, senza il quale soffocheremmo rapidamente. E lo respiriamo anche solo come ricerca e desiderio costitutivo, nonostante tutte le cadute, le contraddizioni, le smentite, le falsità, i tradimenti, le malvagità che ci sono nel mondo e di cui tutti portiamo qualche responsabilità.

2- Appunto: il male. Il male non inficia questa prospettiva dell'essere nati dal Bene per il Bene?

1- Il male è la grande domanda, legata a quella postaci qui, su cui ci stiamo arrabattando. Supponendo che io abbia un po' capito perché non posso farti del male, rimane il male oggettivo: quello (come insisteva Bobbio) patito da Giobbe il giusto, non quello compiuto da Caino fratricida per invidia; quello della natura, non quello fatto da noi. Tutta la fatica umana, di mente e di vita, non riuscirà a rispondere alla domanda sul male. Forse una giusta strategia, nel vivere e nel pensare, è non farsi risucchiare nelle sue spire, sia pratiche sia teoriche. Non opporsi al male col male, non entrare nel suo gioco: in questo senso il «non resistere al malvagio (o al male)» era per Tolstoj il cuore del vangelo. Non bloccare il pensiero su questa domanda, ma aggirarla come un nemico da vincere con l'astuzia: capire il male senza capirlo; scavalcarlo col patirlo senza accettarlo; non subirlo ma non combatterlo a modo suo; resistergli con un altro linguaggio di lotta che lui non sa capire. Questa è, appunto, la lotta e la forza della nonviolenza, come pensiero e come azione. E intanto, nella vita vissuta, mettere bene dove c'è male. Seppellire il male nella misericordia e nel perdono, anche politico. Non solo non posso farti del male, ma devo, quanto mi è possibile, darti bene senza attendere restituzione. Più che capirlo, il male è da vincere col bene. Il bene è favorire e sostenere la tua libera vita, la libera vita di tutti. Qui comincio a intravedere perché non posso farti del male, anche quando mi sarebbe possibile e utile: la ragione è che sono occupato a fare il tuo bene, che è pure il mio, e tu altrettanto a me, che è pure il tuo bene.

Enrico Peyretti, 21 febbraio 2013

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://serenoregis.org/2013/02/22/dialogo-interiore-perche-non-posso-farti-del-male-enrico-peyretti/>

## **Politica e democrazia**

## **Perché non accada più (di CGIL FP - Coordinamento Nazionale Ministero dell'Interno)**

La FP-CGIL esprime la propria solidarietà alla Signora Patrizia Moretti, madre del giovane Federico Aldovrandi, per l'inqualificabile gesto offensivo messo in essere da alcuni operatori della Polizia di Stato aderenti al sindacato COISP che hanno manifestato sotto le finestre dell'ufficio presso cui lavora la signora Moretti, il loro sostegno agli agenti condannati per l'omicidio del figlio.

Esprimiamo il nostro sdegno per l'azione messa in atto da un'organizzazione sindacale che dovrebbe avere a cuore oltre che la tutela dei lavoratori, anche il rispetto delle persone e la responsabilità verso il servizio offerto alla cittadinanza che è anche rispetto per i diritti e le regole di uno Stato democratico.

La vergognosa iniziativa del COISP ha mostrato il lato peggiore di un processo di democratizzazione non ancora compiuto all'interno delle forze dell'ordine a trent'anni dall'approvazione della legge di riforma della Polizia di Stato.

La mancanza di etica della cosa pubblica e l'assenza della cultura dei diritti, ormai così consolidate nel nostro Paese, ha evidenziato l'indegna per alcuni di indossare una divisa che dovrebbe essere il simbolo della sicurezza per i cittadini.

Apprezziamo e condividiamo le affermazioni della Presidente della Camera dei Deputati che ha duramente stigmatizzato il gesto e riteniamo corretto l'intervento del Ministro Cancellieri che ha condannato l'iniziativa rilevando che trattandosi di una iniziativa sindacale, seppur indegna, non possono essere presi provvedimenti di carattere disciplinare.

Sarebbe compito dell'organizzazione sindacale mettere fuori dalle proprie file chi quella manifestazione ha organizzato e compiuto ma poiché siamo sicuri che non ci saranno provvedimenti in tal senso da parte dei dirigenti di quel sindacato di Polizia, chiediamo che le altre organizzazioni sindacali della Polizia di Stato che credono fortemente nel percorso di democratizzazione iniziato nel 1981 condannino pubblicamente quanto fatto dal COISP e prendano le distanze da quel sindacato, isolandolo nella sua indegnità morale.

Come cittadini abbiamo uno strumento nelle nostre mani, la FP-CGIL ha avviato in questi giorni la raccolta firme per tre leggi di iniziativa popolare per la legalità e il rispetto della Costituzione nelle carceri, per la modifica della legge sulle droghe e quella per l'introduzione del reato di tortura nel codice penale, reato che se già fosse stato previsto avrebbe visto risultati diversi sia per il caso di Federico Aldovrandi che per la vicenda della caserma Bolzaneto a Genova.

La prima giornata di raccolta nazionale delle firme è per il 9 aprile davanti ai Tribunali: la raccolta proseguirà nei giorni successivi visitate il sito <http://www.3leggi.it> dove troverete tutti gli appuntamenti.

ROMA, 28 MARZO 2013

Il Coordinatore nazionale FP-CGIL del Ministero dell'interno  
Fabrizio Spinetti

Fonte: CGIL Massa-Carrara

Segnalato da Gino Buratti

(fonte: CGIL Massa-Carrara - segnalato da: Gino Buratti)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1815](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1815)

## **Politica internazionale**

### **Crisi? Quale crisi? Colpiamo la Siria! (di Pepe Escobar)**

I capi degli stati e dei governi dell'Unione Europea (UE) si sono appena ritrovati a Bruxelles per il loro festival primaverile della moda, scusatemi, per il vertice politico-economico. Non si è visto il glamour di Gucci o Prada qui, bensì un banale e sartriano spettacolo a porte chiuse. Nessun cittadino fastidioso e rumoroso autorizzato, solo i Grandi dell'Universo (europeo). Tutto questo, dopo tre anni di orrenda crisi a turbare l'eurozona. Benvenuti, ecco come funziona realmente la "democrazia" in Europa; tutte le decisioni più importanti di politica economica, pianificazione del budget, finanza, che riguardano direttamente 500 milioni di persone prevalentemente deluse (e milioni di disoccupati), vengono prese nella più

confortevole oscurità.

L'ex primo ministro belga Guy Verhofstadt, ora presidente del gruppo liberale al Parlamento Europeo, ha quantomeno avuto la decenza di sottolineare: "Né il Parlamento Europeo, né i parlamenti delle singole nazioni possono pronunciarsi sulle decisioni del Consiglio Europeo e della Commissione europea."

Ebbene sì, rispetto al colosso europeo, il castello di Kafka non è che un parco giochi: è quindi d'obbligo una valutazione dei personaggi del cast.

Il Consiglio dei Ministri Europeo, altrimenti detto Consiglio Europeo, è composto dai capi degli stati e dei governi e si riunisce almeno due volte all'anno per discutere le priorità politiche dell'Unione Europea. Attualmente è presieduto dallo spettacolare e insignificante Herman Van Rompuy. Il Consiglio è composto dai ministri degli stati membri che hanno il compito di scegliere le leggi.

La Commissione Europea (EC) è composta da 27 commissari (eh sì, reminiscenze della cara, vecchia URSS), che sono il potere esecutivo dell'UE e sono eletti dal Parlamento Europeo.

Il Parlamento Europeo viene eletto ogni cinque anni dai cittadini dell'UE (la maggior parte dei quali semplicemente non si preoccupa di votare). Il suo potere legislativo è condiviso con il Consiglio dei Ministri.

C'è poi la Banca Centrale Europea (BCE) che (malamente) gestisce l'Euro.

Benvenuti nell'era dell' "autocrazia post-democratica"

Tutti questi Grandi dell'Universo (europeo) hanno avuto tre anni per contenere il fuoco dell'eurozona. Fino ad ora il bilancio è di sette paesi dell'eurozona in profonda recessione e nove paesi stagnanti.

Durante la sfilata di moda, scusate, il vertice, si è discusso molto di "policy-mix" (combinazione di politica monetaria e politica fiscale, n.d.t.), che nel gergo dell'UE significa stimolare la domanda nei paesi che stanno andando leggermente meglio di altri. Si è inoltre discusso molto sul "two-pack" e sul "six-pack". No, non c'entrano con le confezioni di birra. O con le ultime novità del mondo del fitness. Somigliano più ad una variante del Monopoli.

Tutto inizia con l'intervento della Germania per "salvare", diciamo così, i PIGS (Portogallo, Irlanda, Grecia e Spagna), fianco a fianco con la Francia, ancora sotto Re Sarkò Primo (l'ex presidente Nicolas Sarkozy); essi decisero che un gruppo di tecnocrati, della Commissione Europea o dell' Eurogruppo (i ministri della finanza dell'eurozona), sarebbero stati incaricati delle politiche economiche e della pianificazione del budget.

Prima fu il turno del "six-pack", gli stati dovettero firmare un losco miscuglio chiamato Trattato sulla Stabilità, sul Coordinamento e sulla Governance, all' insegna del "non fare nulla di strano senza prima aver informato tutti gli altri".

Poi fu il turno del cosiddetto "two-packs", adottato la scorsa settimana dal Parlamento Europeo; due regole per cui gli stati sono obbligati a presentare le loro stime di budget alla Commissione Europea prima ancora di averle presentate ai parlamenti nazionali. In ultimo, le "democrazie" europee ora hanno potere decisionale pari a zero sulle politiche di Bruxelles. I poteri principali sono in mano ad un'ambigua troika formata dal Consiglio Europeo, l'Eurogruppo e la Commissione Europea. Per non menzionare la totale opacità della Banca Centrale Europea.

Queste persone hanno il coraggio di criticare il Congresso Nazionale del Popolo Cinese.

Per gli addetti interni però, tutto va alla grande e nel migliore dei modi. Olli Rehn, Commissario Europeo per gli affari economici e monetari, ha

dichiarato con un'espressione seria che "se il six-pack ed il two-pack fossero stati in vigore quando l'Euro è stato messo sul mercato, non avremmo mai raggiunto una crisi di questa portata." Allora perché nessuno dei tecnocrati di Bruxelles, con i loro grassi salari a vita, ci ha pensato prima?

Dal lato opposto del divisorio, Daniel Cohn-Bendit, in passato l'eroico Dany Le Rouge attuale co-presidente dei Greens al Parlamento Europeo, si riferisce a questo racket chiamandolo "austerità tecnocratica". Ancor meglio, il grande filosofo tedesco nonché federalista europeo certificato Jürgen Habermas raddoppia parlando di "autocrazia post-democratica".

Da Parigi alla Scandinavia si sentono lamentele che riflettono l'angoscia per la caduta dell'Unione Europea in un buco nero. Basta scendere in strada e ascoltare il rumore per capire da che parte tira il vento: populismo (come nelle recenti elezioni italiane) e fascismo (in Danimarca, ad esempio, un nuovo sondaggio mostra che il Partito Popolare DF di estrema destra, contro l'immigrazione e anti-euro, è già diventato più popolare della coalizione di centro-sinistra attualmente al potere, notizia terribile per il primo ministro in carica Helle Thorning-Schmidt).

Nell'affrontare quest' Armagheddon la Commissione Europea infestata di tecnocrati potrebbe concludere che sia necessario "re-introdurre la gente nel meccanismo". Ma non lo farà; il meccanismo sta già avanzando senza controllo.

Radunate i soliti Kalashnikov

Come sempre l'Unione Europea, sfrutterà ogni possibilità per rendere tutto ancor più patetico. Così dal nulla, proprio nel mezzo della sfilata di moda primaverile, scusate, del vertice del Consiglio Europeo, irrompono il Primo Ministro inglese David Cameron e il presidente francese Francois Hollande.

A cosa ambisce questo ritorno di Napoleone con il Duca di Wellington? Niente meno che ad un'offensiva anglo-francese per silurare l'embargo europeo delle armi già concordato ed armare completamente i "ribelli" siriani.

Alcuni rappresentanti degli stati membri sono realmente caduti dalle loro sedie. Ci è voluta la Iron Fraulein nonché cancelliera tedesca Angela Merkel con un secco "NEIN", che significa "il solo fatto che due membri abbiano cambiato idea non vuol dire che gli altri 25 debbano seguirli".

Persino Catherine Ashton, l'incredibilmente mediocre Alto Rappresentante in carica per gli Affari Esteri e la Politica di Sicurezza, è venuta a conoscenza delle marachelle di David e Francois di Arabia solo leggendo i giornali, questo fa notare quanto sia "democratica" l'UE.

Quando è riuscita a farsi coraggio, ha detto al vertice che il risultato finale sarebbe una corsa alle armi in Siria. Quindi vincerebbe l'Iran. Ancora una volta la Ashton si è sbagliata, il Qatar e l'Arabia Saudita stanno già vincendo la loro corsa alle armi.

Il fatto è che nemmeno Cameron, fedele al suo personaggio, sapeva di cosa stesse parlando: "Non sto dicendo che il Regno Unito vorrebbe rifornire i ribelli di armi. Vogliamo lavorare con loro ed essere sicuri che stiano facendo la cosa giusta."

Così ora tutti si stanno confrontando con la possibilità, per altro piuttosto probabile, che Parigi e Londra, ancora una volta, ignorino le linee politiche dell'UE, di cui tra l'altro fanno parte, e comincino a fare "la cosa giusta" armando allegramente entro maggio o giugno i "ribelli" siriani, inclusi jihadisti salafiti sullo stile di al-Qaeda. Esattamente ciò che Parigi e Londra fecero nel caso della Libia, nel 2011. Esattamente ciò che ha fatto recentemente la Tempesta del Deserto Hollande, supportato da David d'Arabia, con l'invasione del Mali.

Per David e Francois, il resto dell'UE non è che un gruppetto di pappemolli. Crisi? Quale crisi? La crisi è roba da idioti. Fare il Liberatore è molto più divertente.

Pepe Escobar è l'autore di Globalistan: How the Globalized World is Dissolving into Liquid War (Nimble Books, 2007) e Red Zone Blues: a snapshot of Baghdad during the surge. Il suo ultimo libro è Obama does Globalistan (Nimble Books, 2009).

Fonte: [www.atimes.com](http://www.atimes.com)

Link: [http://www.atimes.com/atimes/Middle\\_East/MID-03-180313.html](http://www.atimes.com/atimes/Middle_East/MID-03-180313.html)  
18.03.201

Traduzione per [www.comedonchisciotte.org](http://www.comedonchisciotte.org) a cura di CRISTINA REYMONDET FOCHIRA

(fonte: Centro Studi Sereno Regis)

link: <http://www.comedonchisciotte.org/site/modules.php?name=News&file=article&sid=11630>

## Politica Locale

### Le "bugie" degli ambientalisti e la "verità" dell'Assessore (di Amici delle Apuane, Italia Nostra, La Pietra Vivente, No al traforo della Tambura, Salviamo le Apuane)

E' bene rimarcare che gli "ambientalisti" sottoscrittori non sono contro la chiusura totale delle cave, ma a favore sia del rispetto delle leggi in essere nel nostro ordinamento giuridico, sia dell'interesse collettivo rispetto a quello privatistico così come indicato dall'art 41 della Costituzione. Sappiamo che nella semplificazione delle argomentazioni elettorali è molto più facile costruire recinti ideologici che affrontare la complessità dei problemi.

1) "Non vendiamo cave".

R: La concessione delle cave si configura praticamente come una vera e propria alienazione perché il Comune, che è inadempiente non avendo recepito la normativa regionale che fin dal 1995 gli imponeva un regolamento adeguato ai tempi (che nel bene e nel male comunque Carrara ha fatto), normativa convalidata da una sentenza del Consiglio di Stato, utilizza la legge del 1846 che prevede che chi ottiene una concessione di cava possa venderla, subaffittarla, lasciarla in eredità: se non è una vendita in senso proprio è senz'altro un'enfiteusi anomala, perché non prevede né il miglioramento del fondo, né la scadenza a 99 anni. Dunque una vera e propria cessione di diritti a terzi di beni della comunità. Dopo tutto è il nostro assessore che equipara la concessione in oggetto a quella delle spiagge e sappiamo tutti come vengano generati forti guadagni nella cessione tra privati, e a solo vantaggio dei privati, di beni demaniali.

2) "Danno erariale se il Comune non fa il bando"

R: Davvero assessore? Dobbiamo allora citarla per danno erariale perché non ha ancora fatto il bando per Bore Puntello, Borre, Borre Mucchietto e Carpano di sotto, Colle alle scope?

3) "Il prezzo del bando (50.000 euro) rispecchia la ridotta superficie della cava, la mancanza di una strada, le numerose frane sui fronti di cava e la necessità di messa in sicurezza delle pareti"

R.: Consigliamo all'Assessore di visitare il sito per rendersi conto che una strada c'è fino a poche centinaia di metri dalla cava tanto che esiste una sbarra che impedisce l'accesso ai comuni cittadini come se l'area fosse un fondo privato. Credo che, a quel punto, si renderà conto dello scempio ambientale che l'attività mineraria ha causato. Vogliamo proseguire a tormentare questo territorio fragile e soggetto a frane, come nelle vicine cave della Rocchetta, con un serio pericolo per gli operai che vi lavoreranno?

4) "Nessun danno ambientale perché non ci sono cavità carsiche da poter determinare una concessione con la sorgente del Frigido".

R.: Lei ha visto il colore del Frigido del 30 di Marzo scorso? Una foto sta girando su Facebook e altre denunce alla stampa in merito al problema erano state fatte questa estate. La sorprende sapere che il canal Fondone è un affluente del Frigido?

5) "La cava era in mano a una società sudafricana non la stava sfruttando, era un cantiere improduttivo...la società non era interessata a sviluppare il sito e a impiegare manodopera locale. Abbiamo iniziato nel 2009 un processo che ha portato alla caducazione"

R: A noi risulta che la cava ha cessato di operare, solo perché il Parco le ha imposto preventivamente di pulire il canal Fondone ricoperto di detriti. Voi obbligherete i nuovi concessionari a rimuovere i detriti, come di dovere? Perché non obbligate a pulire anche il fosso della Rocchetta che scorre a 5 metri dalle sorgenti del Cartaro?

6) "Dal 2008 al 2012 il Comune ha introitato 7.200.0000 euro di tassa marmi e 300.000 di canoni di concessione"

R: Riteniamo briciole i 60.000 euro di canoni di concessione e neppure un milione e mezzo di tassa marmi all'anno, a fronte della devastazione delle montagne, dell'inquinamento delle acque, dei rumori, delle polveri e del disagio provocato dai camion e ci chiediamo quanto abbiamo guadagnato i concessionari.

E poiché parliamo di prezzo, vogliamo ricordare che questa cava nel 2003 è stata venduta per 280.000 euro: 115.000 per l'avviamento commerciale e 165.000 per i macchinari? E l'assessore converrà che il prezzo in rogito non è certamente un prezzo gonfiato.

Vogliamo ricordare anche il prezzo di cessione della Rava: 258.000 euro nel 2002, e ancora i duemiliarditrecentotrenta milioni del 2001 per la Rocchetta?

Ebbene ciò che riscuote il Comune a fronte di queste cifre che rispecchiano il valore attribuito in rogito alla cave e dunque fanno intravedere anche i potenziali ricavi, sono appunto "briciole".

Certo ci sono poi casi "anomali" come i 20.000 euro della Focolaccia nel 2007(che stridono fortemente con i precedenti passaggi di proprietà), i 70.000 euro della Lavagnina (stessa proprietà della Focolaccia) nel 2006, cave entrambe di marmo pregiatissimo, che aprono purtroppo altri spiragli, o la Mucchietto rilevata da un fallimento per 3.000 (tremila) euro, ma in questi casi alla Procura e alla Finanza spetta verificare la congruità del prezzo.

Vogliamo ricordare il caso del Padulello, lasciato scavare per due anni senza permesso, assoggettato a poche migliaia di euro di multa dopo l'intervento degli "ambientalisti" e le segnalazioni in procura dei Guardiaparco, senza che il Comune avvertisse il dovere di bloccare la cava, ma anzi accettasse di quando in quando la tassa da quella cava che doveva essere chiusa! Ad oggi, grazie anche alla autorizzazione paesaggistica rilasciata dal Comune, quella cava risulta completamente operativa. Troviamo per lo meno curioso che, solo successivamente ad una denuncia degli ambientalisti alla Guardia di Finanza, l'amministrazione abbia chiesto ai concessionari della cava Padulello la cifra di 145'000 euro per mancati oneri versati.

7) Per quanto riguarda la questione occupazionale riteniamo che le valutazioni sull'impatto del lavoro in cava devono meritare un approfondimento, sia per la quantità che per la qualità. L'indotto citato dall'assessore si sta esaurendo anno dopo anno ed è sufficiente sia leggere i dati ufficiali della camera di Commercio che vedere quanti laboratori al piano esistono ancora per rendersi conto dell'involuzione del sistema. Mentre gli occupati diminuiscono, anche in cava, gli utili delle società di escavazione aumentano, ma anche in questo caso si tira in ballo un problema di distribuzione di ricchezza del territorio che certamente non è oggetto di riflessione da parte dell'Amministrazione

In conclusione, riteniamo immorale che ogni alienazione- concessione non venga portata all'attenzione del Consiglio comunale, ma sia deliberata dal solo Dirigente in accordo con l'Assessore, e per di più a trattativa privata, trattandosi di beni della comunità; riteniamo inoltre che, visto che la stessa Regione Toscana sta predisponendo una nuova normativa in merito alla regolamentazione delle attività estrattive, visto che anche l'amministrazione comunale di Carrara sta affrontando il problema di una revisione delle regole inerenti gli agri marmiferi, sarebbe molto più corretto, nei confronti della comunità massese, procedere ad ogni nuova variazione degli assetti degli agri marmiferi solo nel momento in cui le nuove regole del gioco fossero operative o comunque si fosse dotata di un regolamento conforme.

Informiamo che stiamo predisponendo una denuncia alla Corte dei Conti

per danno erariale dovuto alla inadempienza verso la legge regionale del 1995.

Le associazioni ambientaliste di Massa (Amici delle Apuane, Italia Nostra, La Pietra Vivente, No al traforo della Tambura, Salviamo le Apuane)

link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1817](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1817)

## **Religioni**

### **Francesco: vescovo-papa, tra luci e ombre (di Enrico Peyretti)**

Ad una settimana dall'elezione di papa Francesco, i suoi primi gesti e parole meritano attenzione, al di là degli entusiasmi, insieme alle ombre persistenti negli ambienti più critici sul suo ruolo nelle vicende dell'Argentina sotto la dittatura militare.

Vediamo il positivo. Un papa che, alla sua prima comparsa, prega col popolo, valorizza il popolo come soggetto ecclesiale attivo, chiedendogli di benedirlo prima di benedire lui il popolo (benedire non è azione sacrale riservata, ma è desiderare e invocare il bene su qualcuno), che si dice vescovo di Roma e non pronuncia la parola papa, che veste e vive semplicemente, che ha scarpe molto usate, che bacia la Presidenta Cristina ma anche donne del popolo, che predica misericordia, servizio, tenerezza, un papa così è certamente umano, simpatico, amabile anche da chi non è cattolico, per l'importanza oggettiva del ruolo che ricopre. Sarà conservatore, ma essere buoni, gentili, semplici, è qualità bella per un papa come per chiunque di noi.

A lato dell'entusiasmo popolare e ufficiale, insieme ai soliti retroscena curiosi, sono corse notizie, non nuove per chi conosceva l'Argentina, sul suo comportamento, negli anni della dittatura (1976-1983). Allora era superiore dei gesuiti, poi fu vescovo di Buenos Aires (dal 1998; vescovo ausiliario dal 1992). Ora, c'è chi accusa molto, e chi assolve in fretta. Non mi pare che le accuse arrivino a diretta attiva complicità coi militari, come fecero altri ecclesiastici. Il tempo forse aiuterà a chiarire, e sarà importante. Io penso che lui stesso, papa Francesco, per il carattere che dimostra, dirà una parola.

Parlando in generale, come fa notare anche Hans Küng, teologo assai critico, sotto una dittatura (p. es. il nazismo in Germania) non è facile comportarsi senza errori, debolezze, eccessi di prudenza o di imprudenza, anche con l'intenzione di mediare, di ottenere riduzione del danno, di salvare qualche vita. Chi vuole mediare, sembra ad entrambe le parti vicino a quella opposta. Bisogna vedere se sostieni i potenti per avere dei vantaggi, se condividi l'idea dei dittatori, se soltanto sopporti in attesa di liberazione. Questo va detto per giustizia, nei confronti di chiunque, anche di un uomo, di un vescovo, che diventa papa.

E io ricordo a me stesso le parole di Dostoevskij «Prendi la colpa su di te e soffri per essa, solo allora potrai giudicare» (nei Fratelli Karamazov). E mi chiedo se noi oggi, pur un poco impegnati per la giustizia e la verità nella società umana, non dobbiamo sentirci troppo passivi e rassegnati, se non complici per troppo conformismo quotidiano, con la dittatura criminale del denaro che oggi impera sui popoli e fa vittime tra i più poveri. Io non mi sento innocente, pur sforzandomi di vedere, far vedere, unire, agire, nel piccolo delle mie capacità, per la giustizia e la nonviolenza. Questo va detto non per passare una spugna su tutto, nel caso di Bergoglio come di tantissime altre persone in posti di responsabilità maggiori di noi, persone comuni, ma va detto per giustizia.

Nello stesso tempo, però, abbiamo il dovere e il conforto di riconoscere chi ebbe il coraggio di parlare forte contro la violenza, fino a pagare con la vita, come il vescovo Oscar Romero in Salvador (ucciso il 24 marzo 1980) e il vescovo Angelelli proprio in Argentina, più tanti altri resistenti, sia cristiani, sia non cristiani. Gli eroi e martiri della giustizia ci danno coraggio e ci fanno meditare, ma io non posso esigere da nessuno l'eroismo che non ho io.

Infine, da cristiano, devo constatare che tante ma tante e troppe volte la chiesa, nelle sue autorità, ma anche a livelli popolari, si è appoggiata e ha appoggiato potenti e prepotenti, anche violenti, dal costantinismo (ricorre un centenario dell'anno 313), ai "re cattolicissimi", tutti trono e altare, alle guerre di religione, ai concordati e alleanze coi fascismi, fino all'italico berlusconismo. La chiesa è fatta di santi e di peccatori, non è altro che una comune umanità imperfetta e debole; è fatta di peccatori credenti, per grazia immeritata, che Dio per amore nostro, nel cammino accidentato di ogni vita, infonde il desiderio, la ricerca, a volte una maggiore luce ed energia di bene, di fraternità, libertà, giustizia, fino al perdono dei nemici e al donare gratuito senza attendersi reciprocità. Ma sempre, in noi, col senso della inadeguatezza, dell'insufficienza, perciò dell'umiltà pari all'impegno. Ciò vale per ogni cristiano, anche per un vescovo-papa. Non è colpa essere in cammino, peccare di debolezza, mentre è colpa dare fede alla potenza. Non è forse questo il massimo criterio di giudizio sulla chiesa, sul suo significato nella storia del mondo? «Non è in nostro potere credere in Dio, ma è in nostro potere negare fede agli idoli» (Simone Weil).

In questo impegno i cristiani sono pari a chi cerca la giustizia senza avere la fede in Dio, e allora possiamo reciprocamente aiutarci, stimolarci, correggerci, sempre in cammino, nella speranza attiva.

Fonte: [www.nuovasocieta.it](http://www.nuovasocieta.it)

Fonte: Centro Studi Sereno Regis  
(fonte: Centro Studi Sereno Regis)  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1814](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1814)

## Immagini di parole

### Poesie

#### Per Oscar Romero (di Centro di ricerca per la pace di Viterbo)

Prima di essere Romero Romero  
non era ancora Romero. Tutti  
dobbiamo divenire ciò che siamo  
e che non siamo finché non ci troviamo  
a quell'antico bivio della scelta.  
Era Romero uomo di fede  
ma la sua fede non era ancora  
la fede di Romero, prima occorse  
che quella fede nella fede lo trovasse  
gliela recasse un popolo piagato.

Così dall'astratto al concreto  
dicono certi antichi dottori  
muovesi il mondo, il mondo vecchio e stanco  
così si mosse anche Oscar Romero  
muovendo incontro a verità e martirio.

Dicono: cosa si può fare? Nulla.  
E dicono anche: cosa  
si può fare? Tutto.  
E non è vero. Ma quel che è da fare  
tu fallo, e così sia.

Sotto lo sguardo degli assassinati  
Oscar Romero incontrò se stesso  
sotto lo sguardo degli assassini  
incontro' se stesso Oscar Romero.

Viene sempre quell'ora inesorabile  
in cui devi levare la tua voce.

Tu non vorresti, vorresti restare  
nel silenzio che sa molte lusinghe  
molti segreti, e molti pregi reca.  
Ma viene sempre l'ora della voce.

Venne quell'ora per Oscar Romero  
a rivelargli il volto e il nome suo  
venne quell'ora recata dal silenzio  
degli assassinati e recata dal silenzio  
degli assassini, e giungi al paragone.

Prese ad un tempo la parola e la croce  
e messosi alla scuola degli scalzi  
ne fu più che avvocato, compagno.  
Sapeva anche lui dove quella portava  
strada, sapeva anche lui quale suono  
avrebbe spento un giorno la sua voce.

Come chiodi che secco un martello  
nel legno batte e conficca, il colpo  
della pallottola irruppe nel suo corpo  
fatto legno, fatto vino, fatto croce  
fatto pane, fatto luce, per sempre  
raggiunse Romero  
Romero, ormai voce  
per sempre dell'intera umanità.

Fonte: Centro di ricerca per la pace di Viterbo  
(fonte: Centro di ricerca per la pace di Viterbo)  
link: [http://www.aadp.it/index.php?option=com\\_content&view=article&id=1810](http://www.aadp.it/index.php?option=com_content&view=article&id=1810)